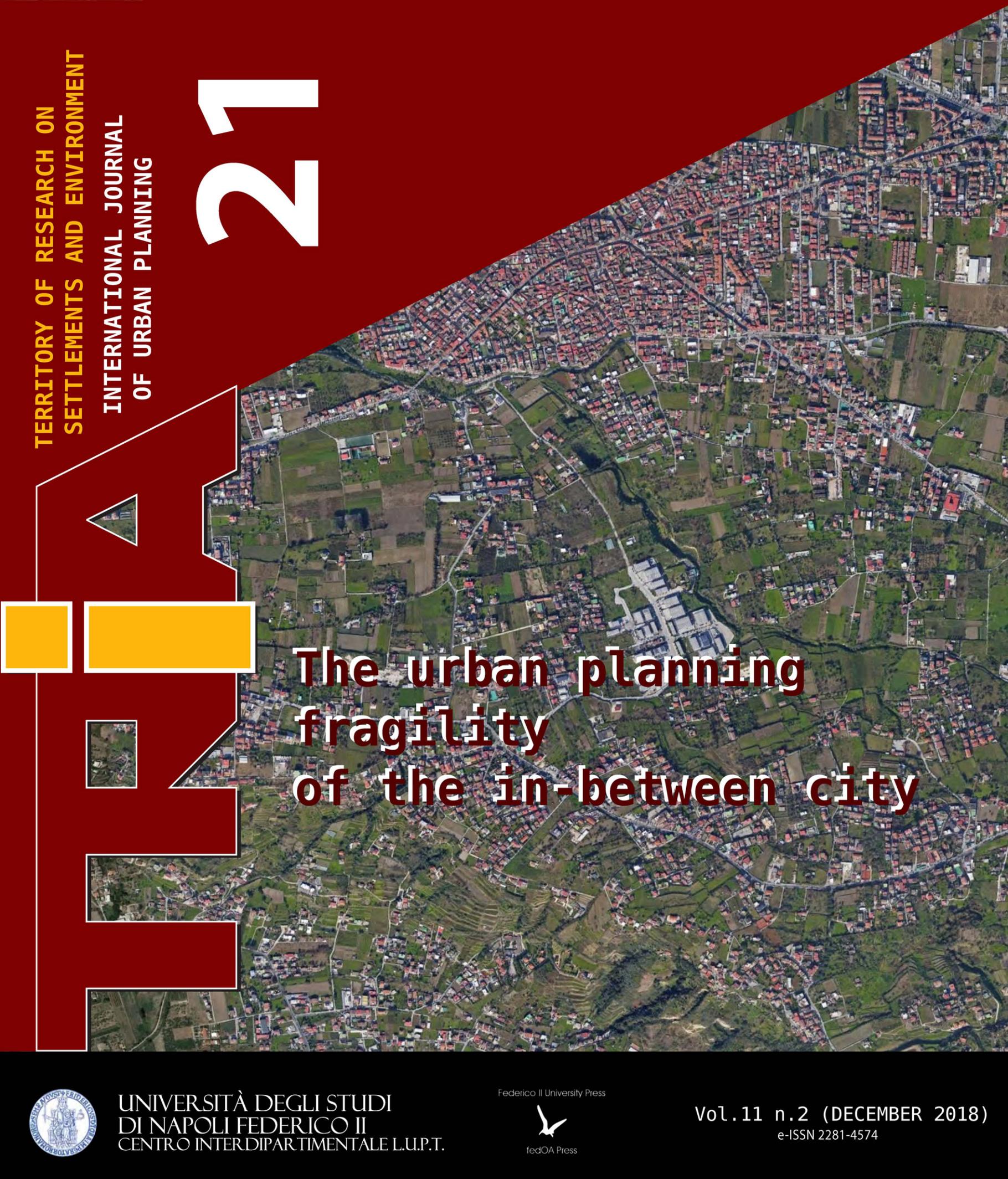


TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

21



The urban planning
fragility
of the in-between city



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 11 n. 2 (DECEMBER 2018)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- La città di mezzo. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto/*The in-between city. A fragile present between the recent past and the remote past*
Mario COLETTA 7

Papers/Interventi

- Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad/*New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity*
Pilar CASADO, Lorenzo MURO 19
- L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale
The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area
Luna KAPPLER 33
- Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo/*Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city*
Giuseppe CARIDI 49
- Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India/*Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India*
Sasmita ROUT 61
- Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei/*A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site*
Paolo Franco BIANCAMANO, Silvia IODICE 79
- La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto/*Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design*
Antonia ARENA 101
- Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare/*An integrated approach for multi-scale urban planning*
Antonio ACIERNO, Ivan PISTONE, Luca SCAFFIDI 119

Sections/Rubriche

- Book reviews/ Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 155
- Remembering Corrado Beguinot/Ricordando Corrado Beguinot**
Mario COLETTA 161

Events, conferences,
exhibitions

Percorsi attuali della scultura sulla scia di quattro maestri del Novecento: Keramikos 2018

di Francesca PIROZZI

Fig. 1 - Giacinto Cerone,
No Trangh, ceramica, 2003



A Viterbo lo scorso autunno, dal 6 ottobre al 4 novembre 2018, gli spazi del Centro Culturale di Valle Faul – ex mattatoio recuperato a spazio museale –, hanno ospitato l’ottava edizione della prestigiosa rassegna internazionale di scultura ceramica contemporanea Keramikos. La mostra, proposta da Massimo Melloni (Artidec) e Mirna Manni (associazione culturale Magazzini della Lupa) e curata dallo storico e critico d’arte Lorenzo Fiorucci, si è avvalsa del Patrocinio della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Viterbo e della Fondazione Carivit ed è documentata da un accurato catalogo, edito da Freemocco, che offre una sensibile testimonianza fotografica (Sabine Pagliarulo) del suggestivo allestimento delle opere.

Keramikos nasce a Bracciano nel 2007 con l’intento di valorizzare la ceramica quale medium espressivo e di testimoniare la sua significativa presenza nella scena artistica contemporanea in continuità con la più antica tradizione scultorea che proprio nella Toscana ha conosciuto una remota quanto gloriosa stagione grazie alla maestria del popolo etrusco nella trasformazione dell’argilla in pregevoli oggetti artistici e d’uso. Negli anni la manifestazione è stata ospitata da svariate sedi espositive del territorio – Bracciano, Toscana, Tarquinia, Deruta, Viterbo –, accompagnandosi a eventi collaterali e workshop tematici che hanno visto la partecipazione di numerosi e qualificati artisti italiani e stranieri e il coinvolgimento organizzativo di alcune personalità di spicco della cultura ceramica italiana, come Luciano Marziano e Nino Caruso, e della rivista specializzata *La Ceramica moderna & antica*, riscuotendo un crescente interesse di pubblico e di critica e attestandosi come uno degli appuntamenti eminenti della ceramica d’autore oggi.

Per Keramikos 2018 il progetto espositivo messo a punto dal curatore Fiorucci ha proposto un duplice percorso di indagine linguistico-operativa nel territorio della scultura fittile contemporanea. Nella Sezione Omaggio sono stati indagati gli esiti dell’ideazione di quattro maestri del Novecento – Giacinto Cerone, Giuseppe Pirozzi, Amilcare Rambelli e Franco Summa – i quali hanno sperimentato la ceramica come momento essenziale seppure non esclusivo del loro cammino artistico. La Sezione Contemporanea ha presentato invece una selezione di alcune tra le più interessanti espressioni del pensiero creativo in ceramica dei nostri giorni, con artisti che hanno intrapreso personali percorsi di ricerca, ma i cui linguaggi e modi operativi stabiliscono un rapporto dialettico con

le esperienze artistiche dei protagonisti della sezione storica. Si tratta di Rosana Antonelli, Luca Baldelli, Tonina Cecchetti, Giorgio Centovalli, Eraldo Chiucchiù, Giorgio Crisafi, Carla Francucci, Evandro Gabrieli, Caterina Lai, Massimo Luccioli, Mirna Mani, Riccardo Monachesi, Sabine Pagliarulo, Angela Palmarelli, Marta Palmieri, Attilio Quintili, Mara Ruzza, Alfonso Talotta e Antonio Taschini.

L'intento – come scrive Fiorucci – è «quello di incentivare non solo gli artisti contemporanei a problematizzare la propria ricerca, per scoprirne limiti e possibilità ulteriori d'indagine, ma anche per la crescita di una riflessione ulteriore sia critica che storicistica attorno al mondo della ceramica, che ad oggi anche se in forte ascesa nell'ambito soprattutto del mercato più consolidato, penso a Fontana, Melotti, Leoncillo, resta tuttavia la grande assente sul piano del dibattito critico sulle arti. [...] Vi è inoltre in questa nuova struttura di Keramikos, anche l'obiettivo di riconnettere i fili della storia alle esperienze di cui oggi noi siamo protagonisti, senza idealizzare il passato o cristallizzarlo in epiche e romantiche suggestioni, ma anzi raccogliendo ciò che di più vivo e fertile ci proviene dall'insegnamento di alcuni profili artistici dei decenni passati».

Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Roma, Giacinto Cerone (1957-2001) avvia la propria attività artistica nei primi anni Ottanta con opere dapprima performative, poi grafiche e scultoree, dedicandosi al contempo all'insegnamento presso l'Istituto d'Arte. Sperimenta molteplici materiali e tecniche scultoree, dal legno ai metalli, dal marmo alla ceramica, fino alle più audaci composizioni con materie plastiche, quali moplen, polietilene e silicone. Dopo le prime esperienze romane nell'arte del fuoco (1987), nel 1991 realizza una serie di sculture ad Albissola e poi, nel 1993, approda alla Bottega Gatti di Faenza con la quale stabilisce un fruttuoso e duraturo sodalizio operativo. Attraverso questo medium Cerone acquisisce una piena consapevolezza dell'elemento cromatico, estendendolo successivamente alla gamma quanto mai ampia dei suoi materiali e assegnando ad esso un ruolo decisivo nella significazione della forma. Quest'ultima è il risultato di un approccio intimo e viscerale con la materia argillosa, sul cui corpo l'emotività tormentata e impetuosa dell'artista agisce gestualmente con vibrante espressività. La sezione della mostra *Impronta gestuale esistenziale: materia come colore*, che a lui fa capo, comprende i ceramisti: Evandro Gabrieli, Caterina Lai, Riccardo Monachesi, Attilio Quintili, Alfonso Talotta.

Anche Giuseppe Pirozzi (1934) arriva alla terracotta in una fase matura della sua lunga storia artistica e dopo un'assidua e magistrale pratica del bronzo. Terminati gli studi, nel 1958, all'Accademia di Belle Arti di Napoli – dove sarà docente per oltre quarant'anni –, intraprende un percorso autonomo di ricerca con opere scultoree segnate da una personale impronta figurativa. Ben presto si allontana dalla figurazione per privilegiare l'indagine sulla materia informale, recuperando in seguito nel proprio linguaggio sembianze corporee d'intensa espressività, per approdare gradualmente a una «figuralità frammentata e associativamente compositiva» – come ha scritto Enrico Crispolti –, ri-

*Fig. 2 - Giuseppe Pirozzi,
Trittico n.2,
terracotta ingobbiata e ferro,*



Fig. 3 - Amilcare Rambelli, senza titolo, terracotta, 1961



sultato di una sommatoria di brani plastici, ora organici ora simbolico-oggettuali, come frammenti di immagini affioranti alla coscienza. Questa logica narrativa, perfezionatasi nel tempo, si esprime nella terracotta arricchendosi del valore cromatico dell'ingobbio, che si alterna al colore naturale del biscotto: il racconto si svolge sempre per accumulo di elementi, che stratificandosi catturano la luce in oscure cavità per poi liberarla nei piani distesi e nelle forme sporgenti con un gusto barocco di ritmiche e dinamiche alternanze. Nel filone Oggettuale visionario: costruzione narrativa si collocano gli artisti: Rosana Antonelli, Giorgio Centovalli, Giorgio Crisafi, Carla Francucci, Mirna Manni, Sabine Pagliarulo.

Amilcare Rambelli (1924-1976) si avvicina invece alla ceramica precocemente e, pur praticando nel corso della sua breve esperienza artistica il disegno, la pittura e la scultura in bronzo e in altri materiali, predilige soprattutto la terracotta. Dagli anni Sessanta indaga il momento generativo della forma modellando in argilla opere nelle quali dall'apparente materia informale prendono vita strutture organiche. Procedendo in questa prospettiva di ricerca crea immagini animate da tensioni, che agendo dall'interno producono sulla superficie uniforme dei corpi lacerazioni da cui fuoriescono grumi di materia. Gradatamente nei sistemi organici si innestano dialetticamente rigidi elementi geometrici e meccanici, che attingono al repertorio visivo del mondo industriale e tecnologico, generando complessi assemblaggi polimerici. L'artista riflette in questo modo sul proprio tempo e sul difficile rapporto tra natura e artificio e comunica plasticamente attraverso ibridazioni formali astratto-figurative che rappresentano antinomie e incongruenze della stessa natura umana. Nella categoria critica ispirata al maestro dell'Affioramento materico: tra natura e artificio sono presentati i lavori di: Eraldo Chiucchiù, Massimo Luccioli, Angela Palmarelli e Marta Palmieri

Pure la produzione ceramica di Franco Summa (1938) rientra coerentemente nello scenario concettuale dell'artista, che, essendo incentrato sulla relazione tra uomo e ambiente, trova di norma nel paesaggio urbano il proprio congeniale ambito di intervento. Con le opere ambientali, realizzate fin dagli anni Sessanta, essa condivide il principio di un'espressione artistica "democratica", finalizzata cioè al coinvolgimento attivo e diretto di un pubblico il più ampio possibile, e la costruzione razionalista della forma, a partire da puri volumi geometrici scanditi da sequenze programmate di colori piatti e saturi, preferibilmente declinati dalla materialità dei toni caldi alla spiritualità dei freddi. Nell'oggetto ceramico d'arte/design, come nell'istallazione urbana, Somma non elude il rapporto con la memoria, con il mito e con la storia e cultura del territorio, evocandone gli archetipi e le immagini simboliche con suggestioni formali che rimandano in qualche modo all'estetica déco o postmoderna, come nelle maioliche realizzate nel laboratorio di ceramiche artistiche Simonetti a Castelli e titolate Fanciulle d'Abruzzo, figure femminili che trasportano sul capo un vaso che rivisitano le tipologie classiche mediterranee della kore e della cariatide. La sezione che prende le fila dal suo modo di

operare, Colore come partecipazione, raccoglie le proposte di: Luca Baldelli, Tonina Cecchetti, Mara Ruzza, Antonio Taschini.

In un'epoca in cui l'arte sempre più sfugge alla dimensione del costruire con le mani Keramikos ha inteso così porre enfasi sulla genesi creativa dell'opera, proponendo una selezione delle migliori espressioni artistiche del panorama contemporaneo, nelle quali l'ingegno poetico garantisce all'oggetto d'arte il fascino alchemico di un perfetto connubio di intelletto, ispirazione e capacità fabbrile, così da riallacciare i legami dell'arte dei nostri giorni con l'ineludibile momento di transizione e rielaborazione dei linguaggi del Novecento e con la millenaria cultura mediterranea della technè.



Fig. 4 - Franco Summa, Fanciulle D'Abruzzo, ceramica, 2008

L'eterea profondità nel disegno di Massimo Luccioli

di Lorenzo Fiorucci

*Fig. 1 - Massimo Luccioli,
senza titolo,
matite su carta preparata ad
olio, 2012*



La Galleria Comunale d'Arte Molinella di Faenza ospita dal 7 al 19 dicembre 2018 la mostra Massimo Luccioli dal segno al frammento l'indistinto spaziale, a cura di Lorenzo Fiorucci, con catalogo edito da Editoriale Umbra e testi di Massimo Isola, Lorenzo Fiorucci, Flaminio Gualdoni, Massimo Luccioli.

Può sembrare un paradosso per uno scultore di ceramica presentarsi con dei disegni a Faenza, la città per eccellenza della ceramica, ma per chi conosce Massimo Luccioli si renderà presto conto che questi lavori sono complementari alle sue sculture.

Con il disegno l'artista riesce a esprimere il senso di trascrizione immediata e genuina di una visione mentale, che in Luccioli si esprime condensandosi in segni, flebili punti e stratificati di linee espressive che vanno compattandosi in macchie, o forse è meglio dire in nebulose che con certe scie echeggiano l'infinità del cosmo. Questi polverosi segni sottili e fitti che celano immagini e nascondono frasi, invitano allo scavo verso le profondità della mente che l'artista scruta per conoscere quel'altrove dell'uomo a volte oscuro e imperscrutabile. I disegni hanno dunque il carattere etero dello spirituale e in questo senso sono complementari alla scultura che procede invece per affioramenti emergendo dal suolo per stratificazioni di frammenti materici e restituendo tutto il clima polveroso della ricca e antica terra etrusca. Riducendo ad una sintesi descrittiva è facile notare come le sculture sono il corpo e i disegni l'anima di una narrazione unitaria, di uno studio coerente e aperto, forse una delle rare oggi in Italia, che con originalità linguistica trae spunto dalla grammatica del segno informale.

Luccioli attualizza una ricerca che trae origine da quel clima di onirica fantasia che a Tarquinia si è concretizzata, negli anni sessanta, con la presenza attiva e vivace di Roberto Sebastian Matta. Una presenza, quella del cileno, che funge da orientamento più che da vera docenza, verso un orizzonte artistico che pone l'uomo e i suoi misteri, le sue innate percezioni, i suoi timori al centro dell'indagine e che Luccioli esplora in egual misura, ma arricchendola delle proprie esperienze esistenziali e le influenze teoriche di Gurdjief e Artuad. Egli elabora un linguaggio autenticamente persuasivo fatto di frammenti stratificati che, come ha notato anche Flaminio Gualdoni nella presentazione di Faenza restituiscono un "indistinto spaziale". Un linguaggio segnico, affinato già dagli anni novanta in cui elabora una serie di disegni dal titolo ancora programmatico: Progetti. È in queste prime elaborazioni, in cui il colore retinico astratto, affine ai reticoli di Dorazio ma con una componente più figurativa, si cela l'ombra di una figura posta in secondo piano. Quell'ombra oggi e depurata da ogni colore, vive come nebulosa nel foglio riccamente elaborato in un'autonoma presenza che tenta di definire quella macchia indefinibile dell'animo umano.



*Fig. 2 - Massimo Luccioli,
senza titolo,
matite su carta preparata ad
olio, 2012*

